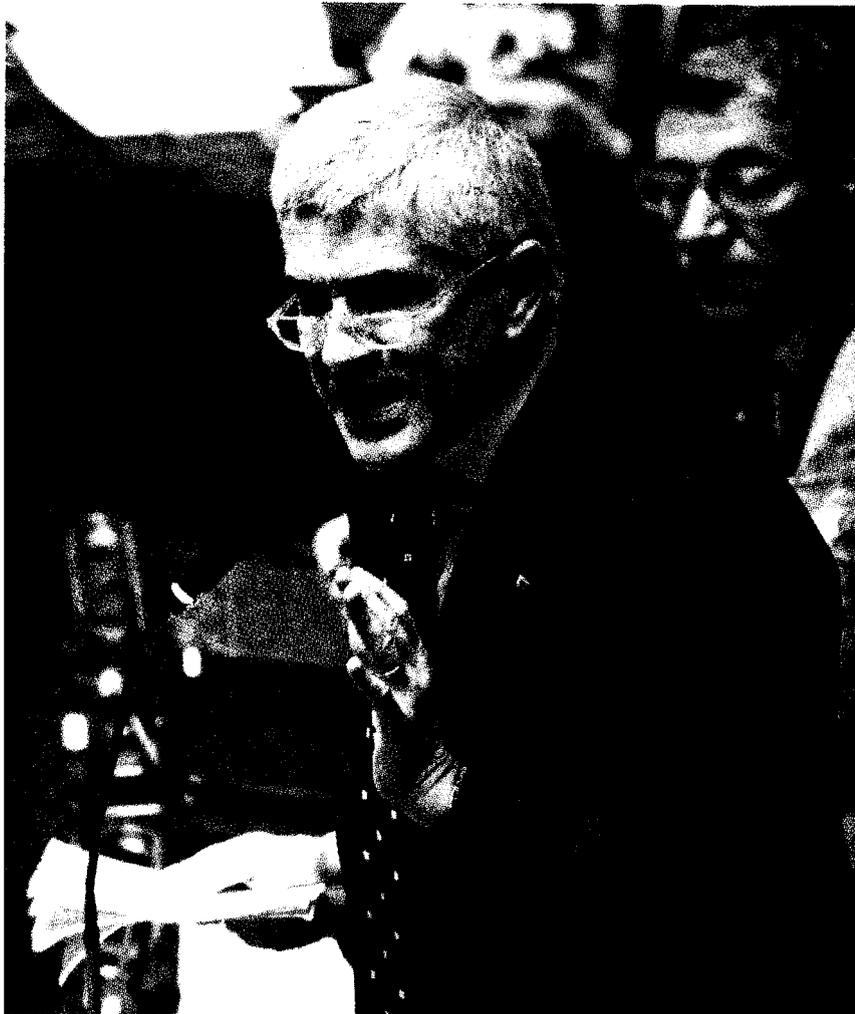


Casini: "Caro Silvio, no grazie"

Secca replica all'offerta di entrare nella maggioranza. Radio Vaticana incoraggia l'appello ai moderati



**L'Udc
va avanti
(per ora)
Pier
Ferdinando
Casini
ribadisce che
«gli accordi
possono
arrivare solo
attraverso
il Parlamento,
e noi non
siamo stati
eletti con
il Pdl»**

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Messo al riparo il voto di fiducia, Silvio Berlusconi scommette sulla governabilità. I numeri, del resto, «son quelli che sono» lasciano intendere nel Pdl, Bossi ripone l'ascia di guerra contro l'Udc, e il capo del governo, fresco di voto, affianca subito Casini e la butta lì, «caro Pier, alla fine noi ci vogliamo bene da tempo, venite con noi facciamo il Ppe». E così, parte il primo appello ai moderati. Lo auspica Radio Vaticana, «indispensabile per evitare una crisi di governo, che altrimenti è solo rinviata», e sinteticamente si rilancia al ricevimento all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, dove vertici Cei e Curia spingono per un'intesa con «Casini, affin-

ché il governo faccia un salto di qualità etico su famiglia, istruzione e vita». Ma al di là di raccomandazioni e buoni propositi, dal quartier generale dei centristi, la risposta, per ora, è un secco «no» sia per il premier, che «con tutto il rispetto s'intende, per il Vaticano». Perché, si ragiona tra le file dell'Udc, «gli accordi possono arrivare solo attraverso il Parlamento, e noi non siamo stati eletti con il Pdl». Tant'è, che Pier Ferdinando Casini lo ribadisce chiaro e tondo: «Per dar vita a un governo di responsabilità più ampia, abbiamo chiesto a Berlusconi di dimettersi prima o dopo il voto alla Camera. Non ha ascoltato il nostro consiglio, ha ottenuto la fiducia che voleva per 3 voti, e ora governi». Insomma,

niente da fare; si guarda al nuovo polo (Casini ieri ha incontrato Lombardo e oggi è previsto un incontro di tutto il terzo polo), ma come sostiene Pino Pisicchio di Api «nel crocevia tra Udc-Fli e Api è tempo di mettere nero su bianco». Come? «Con un pat-

«Il premier non ci ha ascoltati, è in carica soltanto per tre voti, adesso governi»

to, in modo da chiudere definitivamente le porte ai richiami di Palazzo Grazioli».

Di fatto, però, a parte i cedimenti del Fli (Moffa ha annunciato l'addio), defezioni al centro (non annunciate) non si sono viste. Casini ha perfino



no ringraziato i suoi parlamentari per la fedeltà dimostrata, e Gianfranco Fini (riferendosi ai suoi transfughi) ha spiegato agli alleati, «che ormai il prezzo da pagare era stato pagato». Del resto, argomenta Francesco Rutelli un dato emerge chiaro dal voto: «Dopo diciassette anni Berlusconi ha concluso definitivamente il suo rapporto politico con Fini. Era già accaduto con Casini, e ora, rispetto al '94 gli resta solo un alleato, Umberto Bossi che deciderà lui quando staccare la spina a questo governo».

Dunque, «nessuno stop per il cosiddetto Terzo polo, anzi è ormai una scelta irreversibile - riprende Rutelli - anche perché questo risultato sancisce la fine di una maggioranza, ma soprattutto di una coalizione. Berlusconi, ora, gode solo di una raccolta di singoli». Singoli, che non si esclude possano, però, richiamarne altri. Dove? «Terra il Fli, chissà?», mormora qualcuno. «Di certo per l'esecutivo è cominciato il secondo tempo di una partita non certo agevole». E, sia Casini che Rutelli, si dicono pronti in caso di urne anticipate a «presentare agli italiani una proposta di governo alternativa al Pd e Pdl». Intercettando così anche le intenzioni del presidente della Camera, che negli ultimi giorni con i suoi alleati non aveva certo mancato di valutare tutti i possibili scenari del dopo voto. Alla fine, i conti, raccontano nel novero della cosiddetta area di responsabilità, «tornano ugualmente». Nel caso di sfiducia, infatti, «avremmo avuto il 30% di possibilità di non andare al voto, e il 70% di ricorrere alle urne anticipate. Con il responso della chiama di ieri - spiegano - le percentuali restano identiche: c'è solo da capire quando Berlusconi vorrà andare alle urne, se lo deciderà lui o Bossi».